Anno II. - N.° 638. Trieste, Lunedì 8 Ottobre 1883. (Edizione del mattino) Anno II. - N.° 638

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio: per Trieste, *mattino* s. 60 al mese, ss. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana, per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi s. 16 la riga, comunicati, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi 2 soldi la parola. Pagamenti anticipati.

Si publica due volte al giorno

L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a **soldi 2** — arretrati soldi — L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. — Ufficio del giornale: Corso N 4 pianoterra. L'ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino la mezzanotte. — Si rifiutano le lettere non affrancate. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non publicati.

Telegrammi e Corrispondenze.

Frana in una galleria. TORINO 6. Nella galleria della succursale dei Giovi, un buon tratto di volta è rovinato producendo una frana così grossa da turar totalmente la galleria, rinchiudendo così buon numero di operai che ivi entro lavoravano. Dopo molto stento si potè aprire un sufficiente foro, e salvare tutti:

Notizie finanziarie PIETROBURGO 6. Il governo fa smentire la notizia della *Gazzetta di Colonia* circa un prestito imminente di 120 milioni di rubli.

Esposizione. TORINO 7. Gli espositori per la prossima Mostra nazionale a Torino ammontano finora a 14 mila. Si ritiene di poter contare sopra uno splendido risultato.

A schiaffi. NIZZA 7. Un ufficiale dell'esercito francese incontrò un giovinetto italiano, allievo di un'istituto militare italiano e pretese di essere militarmente salutato. Quel giovinetto si rifiutò, e l'ufficiale francese lo prese a schiaffi.

Biglietti falsi. TORINO 7. Fu scoperta una fabrica di biglietti falsi da una e mezza lira. Fu arrestato un vecchio di 76 anni, sospetto falsario. I biglietti sono imitati malissimamente.

Torture. ALESSANDRIA 6. Si ha da Zagazig che cinque uomini arrestati per sospetto di furto, furono bastonati, sinchè confèssarono; uno ricevè 300 colpi di bastone.

Amor di padre. PEST 7. Il falegname Giovanni Radvany di Solt presso Pest, si svelse con un coltello ambidue gli occhi pel dolore di aver perduto il proprio figlio, dicendo di non volere più vedere anima viva.

Defraudo. PIETROBURGO 6. La Banca agricola di Saratow-Simbirsk fu defraudata di 1,300.000 rubli.

Torrenti straripati. REGGIO CALABRIA 6. Per pioggie torrenziali, cadute durante la notte nel territorio di Gallico, i torrenti San Biaggio e Santa Domenica straripparono, rompendo i ripari precedentemente fatti. Ci sono danni immensi e temonsi delle vittime.

Una bella scoperta. LONDRA 6. Nella provincia di Canterburg, nella Nuova Zelanda, fu scoperto, secondo un telegramma giunto da Dunedia, un ricco campo di diamanti.

I danni di un nubifragio. ROMA 6. I danni cagionati dal nubifragio di Taranto ascendono ad oltre un milione.

I pellegrini. ROMA 7. Oggi il Papa riceverà i pellegrini entro S. Pietro. Il ricevimento si farà a porte chiuse. Il Papa scenderà in San Pietro a mezzogiorno, portato sulla sedia gestatoria, senza il triregno. Un conte torinese leggerà l' indirizzo dei pellegrini a Sua Santità. Leone XIII risponderà con un discorso. La *Voce della Verità* annuncia che è arrivato quasi scalzo, lacero, estenuato, un pellegrino veneziano di trent'anni: certo Vincenzo Baroni. E' giunto dopo 18 giorni di cammino, facendo seicento kilometri a piedi.

Tempesta. CALAIS 6. Nella Manica imperversa una tremenda tempesta. Tre bastimenti sono naufragati.

I fasti della dinamite. PARIGI 6. Ieri a Bordeaux, tre persone restavano ferite per lo scoppio di un recipiente contenente materie esplodenti, Oggi a Brassac, nel Puy-de-Dôme, è stata fatta saltare in aria la casa del *maire*, signor Souligot, mercè la dinamite. Questi, con la moglie e il figlio è scampato per miracolo.

Anche al Giappone bruciano i teatri. PARIGI, 5. Notizie dal Giappone, in data della fine d'agosto, annunziano l' incendio del teatro Katamatomura a Kamodo (?). Vi furono 75 persone morte e circa 100 feriti.

Ribassi. NUOVA YORK 6. La *Thomas Iron Campany* ha ribassato il prezzo del ferro *Foundry* N. 1, da ventidue a ventun dollari per tonnellata, Si ritiene che tutte le altre fonderie americane faranno lo stesso.

I risultati della gara d'onore. ROMA 7. Verranno distribuite tre medaglie d'oro con punti 112,111,104 riportati su 120; quattro d'argento con oltre 90 voti su 120; due menzioni onorevoli con oltre 80 voti. I lavori premiati con medaglia d'oro saranno stampati a spese del Ministero. La premiazione si farà domani al Campidoglio.

L'assassino di Carey LONDRA 7. O'Donnel l'uccisore di Carey, il cui processo deve cominciare fra alcuni giorni, ricevette 300 sterline per pagare le spese del processo. Egli sostiene gagliardamente che uccise Carey per legittima difesa.

Fallimento LONDRA 7. La ditta Suse e Sibelh ha sospeso i pagamenti. Passivi circa 3 milioni di fiorini.

CRONACA LOCALE

Unione ginnastica. In seguito al discorso dell'avv. Cambon e rispettiva votazione da parte del Consiglio, la sera del 3 corrente sopra le dimissioni da consigliere dell'avv. Venezian, presidente dell' *Unione Ginnastica*, la Direzione di quest'ultima, nella seduta del 6 corr. votava il seguente ordine del giorno:

„La Direzione dell' Unione Ginnastica presa notizia del voto emesso dall'inclito Consiglio della città nella sua tornata del 3 corr. ed avuta comunicazione della lettera inviata all'avv. Venezian in seguito a quel voto dal Magnifico signor Podestà, approva in tutto il delicato procedere del suo presidente ma lo invita per riguardi di cittadina concordia a non voler insistere più oltre nella rinuncia data dalla carica di consigliere della città, affine di non privare il Consiglio della sua valida cooperazione.

Povera Zaeo! L'ultima rappresentazione chiuse iersera al Politeama con uno di quei tristissimi drami che lasciano in ogni cuore gentile un ricordo indelebile.

Quel corpo di donna giovane, bella, formosa distesa al suolo tramortita con le braccia slogate, col viso coperto di sangue piovente dal naso e dalla bocca, col seno chiazzato di sangue non lo si dimentica più.

Quel grido immenso, quell'urlo straziante di un publico sgomentato lo si sente ancora vivo, caldo, palpitante.

Miss Zaeo era vestita in rosa. Era l'ultima sera e ringraziava col suo soave sorriso il publico degli applausi e delle ovazioni.

Sali sul trapezio e incominciò i suoi esercizi di forza, i suoi slanci immensi, poi, quando col corpo all' ingiù, coi piedi fissi ai due confini della sbarra, prese a slanciarsi, s'agitò troppo, i piedi escirono dal loro posto e piombò sulla estremità della rete; da questa rimbalzò in platea, oltrepassò la pista, e andò a cadere sur un fianco vicino alla grande porta d' entrata.

Che spettacolo orrendo!

Il corpo sanguinante che non dava segno di vita lo si raccolse e lo si portò via; la gente fuggiva inorridita, le porte dei palchi si sbattevano, era una agitazione forsennata, uno spettacolo mai più visto.

Il Dr. Cambon ed il Dr. Sanguinetti che si trovavano in teatro furono subito presso l'infelice. L'occhio purtroppo è perduto senza rimedio, le braccia sono slogate ha perduto moltissimi denti e frantumata la mandibola; persino il petto di quella povera fanciulla diciannovene, che giuocava sempre come una bambina, non è rimasto illeso. Ma quel che più si teme e la congestione cerebrale. Speriamo che la vita le resti conservata.

Si ricorse in premura all' ospitale che inviò tosto una portantina assieme al medico Dr. Baldini.

La povera Aglae fu adagiata in portantina e trasportata nella abitazione ove alloggia in via Rossetti.

La sgraziata artista è superstiziosa all'eccesso. Iermattina ella giuocando alle carte con un nostro conoscente pretendeva che predisse l'avvenire. Temeva una disgrazia. Purtroppo la sciagura si è avverata.

La triste notizia si propagò in tutti i teatri. La commiserazione per quell' infelice è generale.

Quando la finirà? E' la solita storia, si dirà: Quando avviene una disgrazia tutti gridano, tutti inveiscono, tutti propongono misure e rigori per l'avvenire; quando poi la funesta impressione è cessata non ci si bada più; e si va anzi più di prima ad assistere a degli spettacoli sì barbari, il cui prezzo è sovento la vita di un uomo.

Ma ciò è naturale: tutti siamo impressionabili, e quand'anche l'impressione durasse sempre viva, sempre parlante non si potrebbe per mesi ed anni tirar fuori ogni giorno il *delenda Carthago*, come Catone buonanima.

Questo giudizio vale però per il publico e per i publicisti, ma non dovrebbe valere per le Autorità, le quali dalle tristi esperienze fatte, dovrebbero una buona volta trar partito dall'ultima disgrazia e porre un *veto* assoluto e perpetuo a tutti quegli esercizi ginnastici o non ginnastici, che compromettono l'osso del collo.

Trieste, rapporto a disgrazie di questo genere, è stata — come suol dirsi — scottata più di una volta: è una piazza fatale agli acrobati, agli specialisti di certe braverie.

La disgrazia di ieri sera, toccata alla povera Zaeo, ha fatto raccapricciare tutto un teatro, e riempiere di orrore e di commiserazione una intera popolazione.

La disgraaia di iersera ci fa gridare, inveire, proporre misure e rigori per l'avvenire, poichè ogni qualvolta si rinnova uno di consimili fatti, ci sentiamo scuotere ed eccitare.

Certo basterebbe che il publico non si recasse a teatro affinchè certi spettacoli cessassero, ma poichè ciò non avviene ed anzi il publico avido vi accorre tanto più numeroso quanto maggiore è il rischio che offre il povero *artista*, è mestieri che l'Autorità vi provveda.

La causa dei venditori girovaghi Ci si scrive una lettera interessandoci a perorare la causa dei venditori girovaghi presso alcuni proprietari e conduttori di esercizi publici che non vogliono permettere loro l'accesso.

Noi ci siamo, in addietro, dimostrati in massima contrari ai girovaghi, come vorrebbero ora che potessimo perorare la loro causa? Sarebbe lo stesso che un avvocato difendesse la causa del suo avversario.

Però in omaggio a quella imparzialità che abbiamo sempre tenuto in questioni che non sono di principio, concediamo posto nelle nostre colonne alle loro argomentazioni.

La questione dei venditori girovaghi è appunto una di quelle che ci permette dar posto nelle nostre colonne e alle lagnanze di coloro che non li vogliono e quelle di coloro che vengono impediti dall'entrare nei luoghi publici. Perciò concedendo loro il terreno sul quale possano scambiarsi le reciproche vedute, crediamo aver fatto quanto era in nostro potere.

Ecco la lettera.

„Noi poveri venditori girovaghi, oltre all'essere bersagliati dalla miseria, lo siamo anche dalla cattiveria di certi padroni di negozio, i quali ci privano del mezzo di guadaguarci onestamente da vivere.

„E vero che essi pagano l'affitto, ma ciò non toglie che puzzi di egoismo, poichè tutti hanno diritto di vivere.

„Vi sono, è vero, dei monelli screanzati, indecenti che non hanno modo di presentarsi davanti al publico; ma vi sono anche dei giovani dabbene, puliti e non molesti.

„Si figuri, signor Redattore, ad esempio: un trattore, che fu un tempo setto cameriere ed ora è conduttore di due birrarie, perchè la fortuna gli ha sorriso, si è dimenticato delle angustie della sua antica condizione, e primo suo pensiero si fu quello di vietare l'ingresso ai girovaghi.

„Il più antico caffè di Piazza Grande, esistente da più che mezzo secolo, che ha cambiato proprietari e direttori le cento volte, fu sempre aperto ai girovaghi, e nessuno ha mai pensato a proibir loro l'accesso ai locali tranne l'attuale proprietario. E perchè?

„Eppure ammesso sempre che si contengano a dovere — ci avrebbero essi più diritto, che non i cani dei signori avventori i quali molte volte molestano gli avventori stessi, o spaventano i ragazzi, od offendono la decenza.

„Vi sono persino degli avventori che fanno sdraiare le loro bestie sulle sedie, sui divani senza la museruola, oppure in mezzo ai locali attraverso le porte come se fossero a casa loro!

„Non le pare che un povero diavolo il quale entra in un caffè o in una birraria, offre pulitamente la sua merce di tavolo in tavolo e poi se ne va dall'altra porta, disturbi meno di tanti cani a cui si porta un indebito rispetto e che i camerieri non sanno distinguere dagli stessi avventori?

Il regno delle ciarle. Il *Cittadino* d'ieri rileva un fatto abbastanza curioso e trae da esso la considerazione che il dominio della ciarla nella vita del nostro popolino è ancora assai radicato.

Racconta il confratello, che pochi giorni addietro, la guardia di p. s. signor Manzutto, uomo che si è guadagnata molta estimazione nei quartieri di Rena e di San Giacomo, dovette andarsene al suo paese nativo, Umago, per dividere una eredità coi suoi fratelli Giovedì si sparse la voce ch'egli era stato assassinato da un fratello in seguito a litigio per l'eredità.

Quasta voce con altri parecchi particolari si era diffusa con tanta asseveranza

---

(9)

LA BELLA ZOPPA

Romanzo nuovissimo di Jules Mary.

I numeri contenenti le appendici precedenti si possono ritirare al prezzo di soldi 2 all'ufficio Corso 4.

No... i suoi occhi avevano bene veduto! dall'altra parte della foresta, c'erano infatti due uomini, il marchese La Terrade e Benedetto che l'avevano seguita da lontano.

Quest'ultimo alle grida di Celeste, aveva voluto slanciarsi in suo soccorso; ma il marchese l'aveva trattenuto.

— E che? disse Benedetto. La lascieremo dunque morire così?...

— Non vedete, malaccorto, che il caso ci favorisce? Lei morta, la sua fortuna va al vecchio imbecille, e coll'aiuto di Sarah passerà presto nelle nostre mani. Lasciate fare.

Il marchese, così dicendo, si lisciava tranquillamente i capelli colla mano inguantata. Imperocchè egli, come diremo a suo tempo, portava eternamente i guanti dovunque si trovasse.

Benedetto, un bel giovinotto, troppo bello forse, alto, slanciato, robusto, non parve persuaso del cinico consiglio del marchese, ma non osò di muoversi.

Intanto Celeste continuava a dibattersi. Il fango le era arrivato alla vita.

Vicino a lei, il suo cavallo s' affondava con nitriti sinistri, la povera bestia non aveva fuori più che la groppa e la testa.

Celeste stese il braccio, e cercò un sostegno nella sella.

La giovinetta, per un istante, si credè salva. Ma il cavallo faceva sforzi disperati per alzarsi e non riusciva che ad affondare sempre più.

Se egli fosse rimasto immobile, forse la morte lo avrebbe colto un quarto d' ora più tardi... Ma, dibattendosi a quel modo, in due minuti ebbe il fango fin sopra la testa. Quindi Celeste dovè abbandonare quell'ultima speranza di salvezza che avea concepita.

E un'ultima volta gridò coll'energia selvaggia della disperazione:

— Al soccorso... al soccorso!...

Il marchese La Terrade e Benedetto assistevano intanto tranquillamente a quell'orribile supplizio. Benedetto però, meno indurito al vizio, s'era coperto il viso colle mani, e non osava di guardare.

La giovinetta si sentiva soffocare. Il fango le arrivava al petto. E allora, quando dopo l'eco delle sue grida tutto tacque d'intorno, ed ella comprese che gli uomini l' abbandonavano, si rivolse a Dio, e con un atto di suprema rassegnazione, disse a sè stessa:

— Sarò più felice lassù; il mio destino si compia.

Dalla foresta le giungeva il murmure soave delle fronde che stormivano, come se fremessero all'atroce spettacolo di quell'agonia.

Il fango, terribile e immondo, le arrivò alle spalle. Celeste alzò le braccia al cielo, e si svenne.

In quell' istante, da un lembo della foresta apparvero sulla spianata due uomini in costume da caccia, col fucile sulla spalla.

— M' è parso d'avere udito il grido di chi chiamasse al soccorso — disse uno di essi, il più giovine.

— V' ingannate, signor Claudio — rispose l'altro. Non odo nulla.

Erano infatti Claudio Preux e il suo vecchio compagno.

Claudio guardò sulla spianata, e fece un gesto di terrore.

— Vedi — disse stendendo la mano in direzione di Celeste. Una donna che affoga... forse è già morta.

Il giovinotto fece per islanciarsi, ma Giovanni lo trattenne.

— Siete pazzo, signor Claudio. Non la salvereste e affoghereste voi pure.

— Aspetta — rispose Claudio.

C'era lì sull'erba un grosso ramo d'albero tagliato, lungo circa tre metri.

Il giovinotto lo sollevò fra le sue braccia nerborute, e corse più vicino che potè a Celeste.

Poi gittò il ramo sul fango, e ci si mise a cavallo, calcolando sulla resistenza del ramo.

(Continua).

che già i suoi colleghi prendevano disposizioni per recarsi a rendere al preteso defunto l'estremo tributo di affetto e di onoranza. Nondimeno, prima si telegrafò al podestà di Umago, chiedendo informazione. Due ore dopo giungeva la risposta che il Manzutto stava benissimo, nè aveva alcuna voglia di farsi seppellire.

Il giorno seguente (sabato) giunse egli stesso di ritorno; ma dovette allontanarsi sollecitamente di casa per isfuggire all'importunità d'un vero pellegrinaggio della gente, che voleva proprio vederlo per credere alla sua rissurrezione.

E quasi non bastasse l'occuparsi del fatto in simile guisa, aggiungasi che su questo avvenimento si traggono le grandi combinazioni dei numeri da giuocare al lotto.

Gite domenicali. Con la ferrovia meridionale per Cormons e stazioni intermedie, partirono ieri penultima gita 204 passeggieri.

Il piroscafo per Isola, partì alle 2 del pomeriggio trasportando un discreto numero di passeggieri. Fu quella l'ultima gita della stagione.

La musica dell'operaio. In risposta alla lettera publicatasi giorni sono nel *Piccolo*, tendente a giustificare il fracasso che fanno i molti calderai in una medesima via, ci pervenne la seguente:

„Mi permetto alcune osservazioni sopra l'articolo „*La musica dell'operaio*" che fu inserito nel di lei reputato giornale *Il Piccolo* in data di ieri.

"Ecco la bella novità che ci fa apprendere quel „semplice operaio" autore del suddetto articolo, che la musica del martello, ossia quel continuo ed interrotto tic e tac è un piacere, è un' amenità, una delizia!

„O quel tale abita lontano dal fracasso o è d' un gusto strano davvero.

„Nel primo caso, sarebbe un'egoista; nel secondo, ci faccia il santissimo favore di compiacersi lui solo di quella musica „martelliana" e di non costringere, nel suo intendimento, la generalità a quell'eccentrico gusto.

„Eppoi, che cosa c' entra l'amore al lavoro col *ticchettio* dei martelli? Mi pare che i poveri artigiani i quali abitano in certe località e che per il loro mestiere sono costretti a lavorare in casa tutto il giorno, abbiano ad esserne tormentati più degli altri.

„Dalle 7 di mattina alle 7 della sera!

„Dirò ancora che la maggior parte degli inquilini, sono costretti persino a tener chiuse tutto il giorno le finestre per sottrarsi almeno agli effetti acustici del martello, privandoli così dell'aria che è il primo alimento della vita."

„Ringraziandola sinceramente a nome di molti inquilini, ho l'onore ecc."

Teatro Filodramatico. Anche ieri teatro assai popolato.

Il *Friedmann Bach* del Duca di Maddaloni valse ovazioni senza fine a Luigi Monti, che ha il potere di infondere vita e calore a quel protagonista, facendo dimenticare la pesantezza del drama.

Del contorno è degno di lode il Fabbri; la signora Boccomini. Lavaggi grida soverchiamente.

Ilarità durante la farsa *Il disordinato* interpretata comicissimamente dal Zoppetti.

Per questa sera, il Cav. Monti ci annuncia un' altra novità francese: *Lo Stratagemma d'Arturo* di Duru e Chivot.

Anfiteatro Fenice. Alla diurna abbastanza publico, alla sera folla enorme con fragorose risate ed applausi al Cavalli

Più di tutto piacque la *Class du Assn* in cui il Cavalli, aggiungendo del suo non si limita soltanto all'imitare Ferravilla.

Dal caldo al freddo. Il falegname Giovanni P. triestino, d'anni 51, abitante in Chiarbola inferiore, recandosi la notte d'ieri, in istato di ubbriachezza, alla propria abitazione, non s'accorse di camminare sull'orlo della riva e cadde in mare.

Alcuni piloti del porto accorsero al tonfo insieme ad una guardia municipale, e lo estrassero dall'acqua.

Il rapido passaggio dal caldo al freddo gli rasserenò alquanto la mente, sicchè potè rincasare, bagnato sì, ma più saldo in gambe e più conscio di sè.

Tutto il male non viene per nuocere.

Un buon patriota. Sabato sera, entrarono nel Caffè Imperiale al Corso tre dalmatini, appartenenti alla classe operaia si sedettero ed ordinarono tre tazze di caffè nero.

Mezz'ora dopo, uno di coloro si allontanò senza pagare.

Gli altri due non possedendo in tasca la croce di un quattrino, si provarono a seguire il compagno e cantamente erano arrivati quasi alla porta.

Ma un diavolo di cameriere, vedendoli ad uscire, balzava fuori da un altra porta, per chiamare una guardia di p. s. e farli arrestare quando un loro compatriota, che trovavasi nel caffè chiamato il cameriere pagò lo scotto di quei tre, i quali senza nemmeno ringraziare s' allontanarono.

Ogni giorno una. In ferrovia.

— Voi fate il vostro viaggio di nozze. signorina?

— Sì, signore.

— Avete dei parenti da queste parti?

— No. Abbiamo scelto questa linea, mio marito ed io, perchè ci sono molti *tunnels*.

TEATRI.

Teatro Filodramatico. Ore 7½ Compagnia Triestina „Il Cantico dei Cantici" „Lo Stratagemma di Arturo".

Anfiteatro Fenice. Ore 4 e 7½ Compagnia milanese. „Nodar e Perucchee" Idnu ors".

Politeama Rossetti. Chiuso.

Una solennità chinese in New York. Venerdì sera — scrive il *Progresso* di Nuova York del 18 Settembre — i pressi di Chatam Square dalla parte di Mott Mulberry st. rigurgitava di chinesi vestiti dei loro costumi nazionali più sontuosi, che si salutavano l'un l'altro incontrandosi con aria allegra e festiva e si scambiavano reciproci complimenti ed auguri.

Le case da essi abitate erano illuminate da lampade a petrolio, e quelle dei più agiati avevano le porte spalancate per ricevere le visite numerose dei loro connazionali.

Si celebrava nientemeno che la famosa festa della Luna o delle Lanterne, ed infatti ai visitatori che entravano nelle case suddette venivano offerte delle focaccie rappresentanti la luna in tutte le sue fasi.

Tali focaccie, a quanto dicono i figli del Celeste Impero, non possono farsi in questo paese infedele, e si distinguono per una durezza ed una consistenza di ferro.

Nelle sale dei rinfreschi pendevano pitture che rappresentavano Joss, il Dio Chinese, ma i *reporters* a cui fu data gentilmente ogni spiegazione su tutto il resto della festa, se ne dovettero rimanere a bocca asciutta quando entrarono in questo argomento. I chinesi non parlano mai delle loro divinità cogli infedeli. Un reporter, a rischio di rompersi il collo, volle salire sul tetto di una di quelle case e vi trovò una quantità di chinesi che seduti sull'orlo e colle gambe penzolanti nel vuoto tenevano fisso lo sguardo con raccoglimento verso la luna, ma avendo domandato che facessero, gli fu risposto che erano lì a prendere il fresco.

Persuaso o no, il reporter dovette andarsene, senza saperne di più.

A. Rocco Edit. e Red. resp. — Tip. Amati.

---

(159) IL CASTELLO DI DUINO.

— Ah! siete voi, messer Burlo!

Queste parole produssero in Lionello l'effetto del fulmine. Ma un grido soffocato gli uscì dalla gola, quando scorse apparir nuovamente il lumicino fatale, e questa volta dalla torricciuola del ponte.

In quel momento la strana figura che era apparsa sulla strada, fece per afferrare il cavallo, ma questo, eccitato da una gagliarda spronata, gettò da parte l'incognito e riprese la sua corsa.

Spingendosi ancora d'alquanti passi, nel momento in cui giungeva sulla spianata del castello, dall'una parte e dall'altra dello sbocco due soldati, armati sino ai denti, ripeterongli la solfa:

— Alto là, o sei morto.

— Era la terza volta che Lionello riceveva un'intimazione di quel genere; ed ora che la vastità del terreno concedevagli di poter fare il fatto suo, gli montò il sangue alla testa e trasse la spada, per rispondere con essa alla insolente intimazione.

— Ih, ih! compare — dissegli uno dei soldati pronti alla difesa. — La festa non la si fa che ad uno per volta.

— La farò a tutti due, briganti che siete, se oserete muovere un passo verso di me!

L'altro dei due soldati, visto che l'affare poteva avere delle conseguenze, dopo aver ammiccato al suo collega, cacciò due dita entro la bocca e mandò fuori due fischi che fecero fare due capriole alla brava bestia, ormai ristucca dei ripetuti inciampi. Seguì a quel segnale un lampo luminosissimo, abbagliante, che guizzò nell'aria come un serpente, due volte risplendendo, due volte illuminando la valle. Il fulmine scoppiò sopra la testa di Lionello e parve lo incenerisse.

Ma quel fulmine non fece che rischiarare il campo e aumentare l' orror della scena, imperciocchè al chiarore di quella luce istantanea, due cose vide il giovane ad un punto: il cadavere d' un viaggiatore assassinato, disteso a terra a due o tre passi dal suo cavallo, e quattro riflessi di luce balenare in capo al ponte. Indi notò il correre, pesante ma veloce, di gente armata che accorreva dal castello.

— Ora, si ha a vender cara la vita — disse tra sè Lionello; e fatti fare alcuni passi indietro al suo cavallo per prendere la rincorsa, lo spinse come una saetta addosso ai due soldati che non poterono sostenere lo scontro.

L'urto ne gettò uno a terra, che poi per avventura, rotolando fra le zampe del cavallo ricevette un calcio sul ventre che lo privò del respiro e poco meno della vita, mettendolo ad ogni modo fuori di combattimento.

L'altro fu investito da Lionello, il quale gli assestò alla cieca tal fendente alla testa che gli portò via netto un orecchio e gli tagliò l'arteria del collo. (*Continua*).